

# La resa di Wiggins

## Incassa altri minuti: «Sto male» Sul Giro piove, sulle Alpi sarà gelo

**Cavendish vince la tappa per velocisti, che elimina il vincitore del Tour: «Ho un'infezione ai polmoni». Gli avversari di Nibali restano solo Evans e Uran**

COSIMO CITO  
TREVISO

«HO UN'INFEZIONE POLMONARE». LA CONFESSIONE DI BRADLEY WIGGINS ANTICIPA DI POCHE ORE IL SUO NAUFRAGIO DEFINITIVO. 3'17" BECCATI IN UNA TAPPA PER VELOCISTI SONO PROBABILMENTE L'ULTIMA RICATA IN QUESTO GIRO DA LUPI PER L'INGLESE. Si ritira? Forse no: «Spero di stare meglio nei prossimi giorni, voglio continuare» aggiunge. In preda a un forte raffreddore e annichito dall'inverno italiano - freddo, pioggia anche tra Longarone e Treviso, una doccia continua dall'inizio alla fine, e sarà peggio nei prossimi giorni -, Wiggo libera Uran, sarà lui il capitano della Sky fino a Brescia e sarà lui, il vincitore del Montasio, il principale avversario di Vincenzo Nibali. Wiggins non lo è da Serra San Bruno, dove perse 17", li avvertì i primi segnali della disfatta. A Pescara incassò l'16", con lui Uran, Henao e il resto della squadra, nel tentativo vano di ridestarlo da una notte italiana che non è ancora finita. Male in discesa, sguardo perso nel vuoto, nervosismo crescente. E la squadra che gli chiedeva di scegliere.

Alla fine ha scelto la squadra. Uran lanciato al Montasio, Wiggo dietro a remare. Ieri, scendendo dal Montello, discesa facile, comoda, elementare, solo bagnatissima, il baronetto resta indietro, richiama tutta la squadra al suo capezzale, e Knees, Pate, Puccio, Cataldo gli vanno attorno, cercano di confortarlo, di tirarlo su. Non va, Wiggins non respira bene, improvvisamente si pianta, finisce in coda, ultimo della tappa assieme a Salerno e Minguez Ayala, abbandonato anche da Knees, persino da Knees, come Don Rodrigo dal Griso nella notte orrenda della peste. Gli Sky tornano più avanti per scortarlo, sono tutti con lui meno che Uran, che invece veleggia accanto a Nibali, nel gruppo di quelli sani, di quelli che co-

mandano il Giro. Wiggins indietro, perduto, uomo distrutto, corridore ammalato, amministratore impeccabile di se stesso fino a questo maledetto Giro di lampi, fulmini e discese. Un vecchio adagio del ciclismo molto amato da Giancarlo Ferretti, il mitico Ferron, recitava così: «Un grande corridore non cade, non fora, non si ammala». E un altro, ancor più amaro: «La sfortuna nel ciclismo ci vede benissimo». A Wiggins ne sono capitate troppe, e tutte, da Napoli in poi. Se molla, lo fa per orgoglio, per tigna, per mostrare i muscoli. Difficilmente per dare una mano a Uran. Al Tour non sarà capitano, sarà accanto a Froome, cercherà di scortarlo come il keniano fece con lui lo scorso anno. Sarà la grande incognita, il grande mistero. L'Italia e la sua natura bizzosa l'hanno respinto male, non hanno avuto rispetto per le sue fragilità, hanno fatto grandissimi i suoi grandi limiti.

Un altro inglese, invece, vola avvolto da una nuvola di grandezza. È Mark Cavendish, che a Treviso raccoglie la sua terza vittoria di tappa, la quattordicesima al Giro, la centesima da professionista. La volata è elementare, normale amministrazione. La tappa, invece, una delle più facili, è resa quasi estrema da una pioggia continua, fortissima. Si parte piano, va via una fuga a cinque con Feline e Marcato tra gli altri, vantaggio massimo di 3'. Si procede con cautela, il gruppo lo lavora l'Omega Pharma. Sul Montello, dove Zoetemelk sfilò da ruota Lemond e Argentin a quarant'anni nel Mondiale del 1985, Wiggins molla e Nibali, avvertito della crisi dell'inglese, manda qualche uomo davanti per qualche tiratina. Fino all'ultimo km dura il sogno dei cinque, poi Trentin e Steegmans riportano sotto Cavendish, il resto è copia conforme delle volate di Napoli e Margherita di Savoia. Stavolta non c'è Viviani, secondo è Bouhanni, dopo una spallata a Modolo. Gli italiani non vincono più. Dopo Paolini e Battaglin in inizio Giro il vuoto, solo tappe per gli altri. Nibali resta comodamente in rosa, sempre in testa al gruppo: «Ho corso davanti, è stata una giornata perfetta, sempre in controllo per me». Per tanti è stata un inferno, e altri inferni si preparano a breve.

Oggi lunghissima tappa di trasferimento dall'Emilia al Piemonte, arrivo a Cherasco dopo 254 che sarebbero facili senza la pioggia, annunciata anche per oggi copiosa e continua. Domani si sale in cima a Sestriere e Jafferau, una salita perfida vista solo nel '72, allora spianata da Merckx. Domenica allunaggio nel gelo del Galibier - temperatura di ieri -7° -. Un pezzo di Tour, a Wiggins sarebbe piaciuto.



L'esultanza di Nadal, impegnato molto da Gulbis negli ottavi degli Internazionali d'Italia FOTO/L'ESPRESSO

## Gulbis, un'ora da sogno ma con Nadal non basta Oggi i quarti, c'è la Errani

**Il lettone domina un set e mezzo. La sua rinascita passa per la nuova impugnatura del dritto Sara contro la Sharapova**

MARCO BUCCIANTINI  
ROMA

TIRARE FORTE E SULLE RIGHE È IL PIÙ NOTO DEI CONSIGLI CHE SI POSSA DARE A UN TENNISTA. ED È ANCHE IL PIÙ CINICO PERCHÉ - IN FONDO - È COME CHIEDERE A OGNUNO DI SCENDERE A PATTI CON IL PROPRIO TALENTO. Fra quei pochi che sanno e possono praticare il magnifico consiglio, c'è sicuramente Ernest Gulbis. Si presentò nel circuito maggiore a 18 anni con il suo repertorio di cannonate, saltando netto la stagionatura negli juniores, che è un parcheggio a sosta breve, se hai qualcosa da dire al mondo.

Il ragazzo del Baltico, nato a Riga, la città di Ejeņštejn e Baryšņikov, aveva un fisico asciutto, che la folta chioma rendeva sbilanciato verso l'alto. Il servizio curioso, quasi "cullato", ma dalle velocità importanti, un rovescio bimane d'incontro (che nel tempo è stato costruito, irrobustito, variato) e un dritto strano ma capace di imprimere bordate decisive. Un colpo "imparabile", che lo annunciava come futuro campione, anche perché gli veniva naturale un corredo di soluzioni fantasiose, dalle discese a rete alle smorzate. Mancava al suo repertorio un colpo che i diciottenni sottovalutano: la testa. Che serve per stare in campo e per credere negli allenamenti, nei miglioramenti.

Riusciva così a issarsi a prodezze (qui a Roma fu semifinalista, dopo aver battuto Federer) che illudevano anzitutto lui stesso, per poi sprofondare in sconfitte che bacavano l'autostima, concetto ego-riferito e fondamentale in questo sport. Sei mesi fa Gulbis era attorno al numero 150 del mondo, perduto al tennis. Parlò con la madre, ragionarono anche sulla possibilità di smettere, e cercarsi una vita con meno aspettative e meno frustra-

zioni. Decise di darsi ancora un anno, e per almeno un'ora ieri pomeriggio Nadal avrà sicuramente rimpianto questo ripensamento. Lo spagnolo sembrava giocare un altro sport: l'altro colpiva a tutto braccio ogni cosa rimbalzasse appresso, mirando le righe. Nadal, semplicemente, correva: 6-1 per Gulbis.

In questo salto in avanti nel tempo - fra i promettenti esordi e l'ultimo pomeriggio romano - c'è un vuoto di alcuni anni, si è detto: molto alterni. In un giorno di sconforto, Gulbis si affidò a un coach appena dimesso dall'agonismo: l'argentino Guillermo Canas. Uno che preferiva imbrogliare, piuttosto che perdere. Vedendo quei poderosi dritti finire spesso lunghi, impugnati in modo chiuso, ebbe una buona idea che rovinò per eccesso: impose a Gulbis l'impugnatura aperta, esasperata, arrotina. Sperando di vedere la palla liftata rimbalzare dentro il campo. La confusione tecnica appaì quella mentale, fino ai propositi di ritiro. Più ragionevole fu cambiare coach: il viennese Gunther Bresnik ha calibrato meglio la manina fatata di Ernesto, e lo ha convinto ad amplificare ancor di più l'apertura con il braccio, recuperando così potenza e velocità: tutto possibile, tanto è fluido e rapido il gesto. E il tennis ha ritrovato un campione mancato, non ancora perduto.

La partitissima di ieri però ha motivi anche tattici: Gulbis - per sua stessa ammissione - adora colpire i rimbalzi arrotati, alti, spagnoli, per schiacciarli con violenza. E il vantaggio del mancino Nadal incontrava, nella diagonale del dritto, proprio quel rovescio che è da sempre il colpo più semplice da controllare per Gulbis. Cambiare angolo per Nadal era vietato: di là, piovevano vincenti (saranno 50, alla fine, contro il maggior «difensore» nella storia di questo sport). Gulbis chiuderà l'incontro con 3 punti in più rispetto allo spagnolo, ma uno smash troppo sicuro e finito largo, e due dritti emozionati finiti in rete saranno decisivi nel girare il secondo set, e con quello il match. Il terzo set, ancorché scontato, è stato comunque bellissimo.

Oggi al Foro ci sono i quarti di finale e c'è anche Sara Errani, l'Italia che resiste.

...  
**Il team Sky adesso farà corsa per il colombiano. L'inglese forse si ritira. Da domani i ciclisti troveranno la neve**

LOTTO						GIOVEDÌ 16 MAGGIO					
Nazionale	54	50	48	47	19						
Bari	19	63	80	23	61						
Cagliari	38	61	7	49	31						
Firenze	20	13	83	76	59						
Genova	88	66	15	20	4						
Milano	19	86	68	26	70						
Napoli	84	44	38	42	52						
Palermo	48	71	37	40	5						
Roma	83	13	38	43	60						
Torino	46	70	67	76	44						
Venezia	77	4	30	9	2						
<b>I numeri del Superenalotto</b>						<b>Jolly SuperStar</b>					
<b>3</b>	<b>16</b>	<b>22</b>	<b>39</b>	<b>49</b>	<b>71</b>	<b>33</b>	<b>20</b>				
<b>Montepremi</b>	<b>1.688.672,32</b>					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 30.218.425,25					4+ stella	€	31.088,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€	1.606,00			
Vincono con punti 5	€ 21.108,41					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 310,88					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,06					0+ stella	€	5,00			
<b>10eLotto</b>	4	7	13	19	20	38	44	46	48	61	
	63	66	70	71	77	80	83	84	86	88	

### L'ADDIO

#### Questa volta è vero: si ritira David Beckham Tanto calcio, tantissimi soldi

Si ritira il calciatore che più di ogni altro ha impresso il suo marchio nel suo lavoro. Non è la prima volta che lo dice, ma questa volta è vero, definitivo: David Beckham appende gli scarpini al chiodo e annuncia la fine della sua carriera calcistica: «Sono grato al Paris Saint-Germain per avermi dato l'opportunità di continuare, ma sento che ora è il momento giusto per chiudere la mia carriera», ha dichiarato il calciatore, 38 anni e 115 presenze con la maglia dell'Inghilterra, dopo aver declinato l'offerta del club francese di prolungare l'accordo per un'altra stagione. Londinese, è soprannominato *spice boy*, per il matrimonio con Victoria, *spice girls*. Ma ha brillato di luce propria: secondo nella classifica del pallone d'oro 1999, inserito con generosità da Pelè nella Fifa 100, la classifica dei calciatori più forti di sempre, è stato soprattutto un marchio: quinto nella lista delle 100 celebrità più influenti stilata dalla rivista statunitense Forbes. Tanto calcio, tantissimi soldi.